

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Agosto 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

1 AGOSTO

venerdì 1 agosto 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 210

LA SICILIA

www.lasicilia.it | € 1,30

Palmeri PNEUMATICI

Palmeri PNEUMATICI

«Spataro ha tradito gli elettori»

Comiso. Fdi-An accusa: «Il cambio in Giunta asseconda vecchi metodi»



IL SINDACO FILIPPO SPATARO

LUCIA FAVA

COMISO. "Spataro ha tradito i suoi elettori". Non usa mezzi termini il comitato costituente di Fratelli D'Italia-Alleanza Nazionale Comiso, a proposito del recente rimpasto in giunta operato nei giorni scorsi dal primo cittadino comisano. Rimpasto che, causato dalle dimissioni della udiccina Giulia Digiacomo, ha portato all'ingresso nella squadra assessoriale del capogruppo del Pd, Fabio Fianchino. Per gli esponenti di FdI-An, tale nomina "conferma quanto sostenuto da sempre dalla Destra a Comiso: dietro le "facce nuove" della sinistra nostrana si nascondevano abilmente i soliti burattinai della vecchia politica rossa".

"Il sindaco Spataro – rimarca il locale Comitato di Fratelli d'Italia – ha illuso i molti comisani esibendo in campagna elettorale uomini nuovi, prospettando il rinnovamento della sinistra a Comiso". Fratelli d'Italia ne ha anche per gli esponenti dell'Udc, rei di essersi fatti "ingannare" da quelle che definiscono "false promesse" elettorali. "Anche a volere dare a Spataro credito di buona fede elettorale - prosegue il Comitato di FdI-An - oggi si deve necessariamente concludere che il sindaco si è dovuto genuflettere alle vecchie logiche spartitorie di un partito, il Pd, blindato in modo bulgaro dai vecchi esponenti di quei comitati di potere che lo hanno sempre monopolizzato".

Per FdI, le dimissioni della Digiacomo non sarebbero state altro che un pretesto "per dare esecuzione alla realizzazione dell'originario progetto di un monocolore rosso e vecchio al governo della città".

AEROPORTO. Turisti accampati dinanzi allo scalo

Con il sacco a pelo in attesa del volo

LUCIA FAVA

COMISO. Turisti accampati davanti al Pio La Torre, aspettando l'apertura dello scalo comisano in una stellata notte estiva. Alcuni, i più organizzati, avevano portato addirittura i sacchi a pelo. Altri si erano sistemati alla meno peggio sotto la pensilina dell'aerostazione. Li hanno notati, martedì sera, gli amministratori di Fly Comiso, gruppo nato su Facebook e che recentemente ha aperto anche un sito on line interamente dedicato all'aeroporto comisano. Da anni puntuali osservatori di tutto ciò che ha a che fare con scalo di Comiso e promotori di diverse iniziative a sostegno dell'aeroporto, Manè Occhipinti, Mario Visaloco, Giovanni Impoco, Alberto Giurato e Piero Ranaldi, avevano deciso di riunirsi per fissare una strategia di pressing per il futuro, tesa a migliorare alcune criticità presenti. E il punto d'incontro stabilito non poteva che essere il "Pio La Torre".

La denuncia del gruppo Fb «Fly Comiso»: «E' la prima volta che accade. Bisogna intervenire»

"Appena arrivati – raccontano –, abbiamo visto un folto gruppo di turisti che si era letteralmente accampato all'ingresso dell'aerostazione con sacchi a pelo o semplicemente sdraiati a terra in attesa che passasse la notte".

Passeggeri che passano la notte in aeroporto in attesa dell'imbarco sono presenti in diverse realtà europee. A Comiso, che apre alle 7,00 e chiude alle 23,30, è la prima volta che accade. Resta tuttavia da capire se si è trattato di una scelta personale di un gruppo isolato di persone o se queste ultime siano state costrette dall'esiguità dei collegamenti verso lo scalo, che andrebbero quindi implementati. In questo caso, per gli amministratori, il danno starebbe alla base. "La Regione – spiegano – si è più volte dichiarata disponibile ad accettare qualsiasi richiesta di compagnie di trasporti che intendessero iniziare un nuovo collegamento o aumentare quelli esistenti. Ad oggi, minime sono state le richieste e, talvolta, addirittura assenti". Quindi, l'invito agli imprenditori del settore a investire su tratte che, organizzate in corrispondenza dei voli, avrebbero un successo garantito.

"La burocrazia si sa, non aiuta – rimarcano gli amministratori –, ma se a questa aggiungiamo l'assenza di iniziativa, non possiamo pretendere altro. Una possibile ed immediata soluzione potrebbe essere quella di mantenere aperta l'aerostazione in determinati giorni in modo da permettere a chi volesse di "pernottare" quantomeno all'interno della struttura. Soprattutto quando, in inverno, le condizioni climatiche non permetteranno di passare la notte all'esterno".

"Nonostante tutto – sottolineano Occhipinti, Visaloco, Impoco, Giurato e Ranaldi –, l'Aeroporto di Comiso continua a funzionare e a portare turisti registrando numeri da capogiro che nessuno si aspettava".



Alcuni lituani accampati davanti all'aeroporto chiuso: un nutrito gruppo di turisti ha stazionato armato di sacchi pelo per trascorrere la notte in attesa dell'apertura

LA «TELENOVELA» COMISO

Mascara è di nuovo pronto a ripartire



IL PRESIDENTE DEL COMISO CALCIO LUIGI MASCARA

ANTONELLO LAURETTA

Asd Comiso Calcio tra le nebbie, ma potrebbe aversi una schiarita. "C'è il rischio che davvero il calcio a Comiso muoia, ma c'è ancora un piccolo spiraglio per salvare capra e cavoli". Sono parole del presidente Luigi Mascara che sembra avere sette vite come i gatti. Il presidente verdearancio ha assicurato che bisognerà pazientare ancora qualche giorno e poi si avrà la situazione definitiva. Insomma, nonostante i proclami, il Comiso potrebbe partecipare al prossimo campionato di Promozione "Mi sto adoperando con tutte le mie forze perché l'Asd Comiso Calcio possa iniziare la stagione agonistica 2014-15 dalla prossima settimana – ha continuato il presidente Mascara -, ma allo stato delle cose attuali può accadere ancora di tutto. Piuttosto, apprezzo l'interessamento del sindaco Filippo Spataro alle sorti del Comiso, prendo atto che non complotta contro di me, ma non credo che spetti a lui organizzare cordate per rilevare la società. Mi sembra però tardivo questo interesse dell'Amministrazione comunale alle sorti della squadra di calcio della città dopo aver assistito senza battere ciglio perfino a una rinuncia di una partita di campionato col rischio, poi di retrocedere. Non credo di poter essere smentito da nessuno se affermo che, in quelle settimane, senza di me davvero l'Asd Comiso Calcio sarebbe scomparso".

Fin qui lo sfogo di Luigi Mascara che, comunque, sembra ancora avere qualche cartuccia da sparare se è vero che ha preso ancora qualche giorno di tempo prima di porre fine – in qualsiasi modo – a una vicenda che ormai somiglia troppo a un stucchevole telenovela. In attesa degli eventi, pare opportuno ricapitolare la situazione. La dirigenza verdearancio si è sfaldata. Per motivi vari ne sono usciti Salvatore Patriarca, Giuseppe Inghilterra, Salvatore Distefano e Giuseppe Digiacomo, quest'ultimi però insieme con Paolo Giaquinta sono i proprietari del Comiso in quanto soci fondatori come attesta lo statuto della società depositato presso un notaio. Luigi Mascara è il presidente e, finora, con lui sono rimasti Salvatore Giallongo e Biagio Zammitto, quest'ultimo insieme a un altro gruppo di sportivi assicurerebbe i servizi. Luigi Mascara deve trovare un rettangolo di gioco dove far allenare e far giocare il Comiso. Lo stadio comisano è gestito dalla Fair Play. Scartando l'ipotesi di andare lontano da Comiso, non c'è altra soluzione che trovare un accordo o ripiegare, se possibile, sull'impianto di Pedalino. Appare opportuno, altresì allargare la dirigenza anche per una maggiore solidità economica della società.

Renzi: va peggio del previsto E sfida l'Ue: Mogherini alla Pesc

«Non potremo fare il percorso che pensavamo, ma settembre non mi fa paura»

ROMA. «A me settembre non fa paura». Matteo Renzi scandisce le parole davanti alla direzione Pd, sapendo che la diretta streaming le farà ascoltare anche fuori. Ma evidentemente il premier non teme neanche luglio né gli ostracismi di alcuni leader europei, visto che nella tarda serata così scrive al presidente della Commissione Ue, Juncker. «Caro presidente, desidero informarla che il governo italiano ha deciso di designare Federica Mogherini, attuale ministro degli Esteri, come candidato al ruolo di Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione europea». E dunque, ufficiale che di più non si può la candidatura della Mogherini.

«Spending avanti in ogni caso». Un team di economisti consiglierà Palazzo Chigi

Ma torniamo alla direzione Pd. L'economia, ammette adesso il premier, va peggio del previsto: «Non siamo in condizioni di avere quel percorso virtuoso che immaginavamo». Ma subito chiarisce che il governo non si lascia intimorire ed è convinto di poter «guidare la ripresa dell'Europa». E di poter finire, «una alla volta», tutte le riforme che servono all'Italia. L'importante, dice ai dem nel giorno in cui ricompaiono i franchi tiratori al Senato, è conservare la «calma».

Non inizia sotto i migliori auspici, per Renzi, questo ultimo giorno di luglio. Da Palazzo Madama gli giunge la notizia che il governo è stato battuto su un emendamento della Lega che restituisce al Senato la competenza sui temi etici, negata dal ddl Boschi. Si potrà rimediare alla Camera, dice il premier, ma «lascia l'amaro in bocca» il fatto che i dissenzienti abbiano colpito «incappucciati», nascosti «dietro il voto segreto»: dimostra che non hanno il «coraggio». Ma nemmeno, afferma il premier, la forza di fargli perdere la pazienza. Non siamo di fronte, assicura il segretario, al «remake dei 101» che affossarono Romano Prodi e al relativo psicodramma.

Anche perché la convinzione è che la maggior parte dei franchi tiratori vadano cercati non nel Pd quanto tra le fila degli altri partiti contraenti del patto del Nazareno. In ogni caso, l'invito è «alla calma, perché una alla volta finiamo tutte le riforme», dalla giustizia, al lavoro, al fisco. Ma a partire da quelle istituzionali: «Non molliamo di un centimetro», proclama il premier. E ottiene dalla direzione Pd il mandato a riaprire la trattativa sull'Italicum per cambiare soglie e liste bloccate (con preferenze o collegi).

«Non vogliamo evitare il "canguro" ma la lumaca», scherza ostentando tranquillità sulla partita delle riforme. Ma anche determinazione, perché la politica deve tornare in primo piano e riformare se stessa per poi «andare dai tecnici a dire che non si può cedere al ricatto di tecnocrazia e burocrazia».

CRESCITA PIATTA. I risparmi della Spending potrebbero non bastare, governo a caccia di risorse

L'Istat: ora è stagnazione la ripresa sarà più difficile Rispunta l'ipotesi manovra

ROMA. Da una parte la crescita piatta. Stagnante. Dall'altra le difficoltà nella realizzazione dei tagli selettivi, le cui risorse sono già in parte «impegnate» dal Parlamento in questi mesi. Appare decisamente in salita la strada per centrare gli obiettivi di finanza pubblica. La «stagnazione», per usare le parole dell'Istat, ridurrà gli incassi fiscali e metterà in tensione i conti pubblici.

Nessuna manovra è in arrivo sul 2014. Ma sul 2015 tra promesse da onorare (stabilizzazione 80 euro, calo 10% Iva, estensione bonus a pensionati e partite Iva) e risorse già impegnate il compito si fa difficile. Il premier Matteo Renzi ha detto di attendersi 16 miliardi dalla revisione della spesa nel 2015, ma altrettanto chiaramente il commissario Carlo Cottarelli ha spiegato come questi risparmi «futuri» sono già stati sottoposti ad una sorta di «erosione» parlamentare: 1,6 miliardi sono già stati impegnati.

A pesare è soprattutto il quadro congiunturale. «Il recupero della crescita economica si annuncia più difficile di quanto prospettato - certifica l'Istat nella sua nota mensile sull'economia italiana -. I segnali provenienti dalle famiglie e dalle imprese sembrano delineare una fase di sostanziale stagnazione». Un grafico indica in modo esplicativo che nel secondo trimestre - i dati arrivano la prossima settimana - ci si attesterà attorno a +0,2%.



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Anche il premier mette le mani avanti. «La situazione economica nella quale siamo non è quella che avremmo voluto vedere - spiega -. Si immaginava una ripresa a livello europeo che non sta arrivando o sta arrivando in modo meno forte». Poi, subito dopo, corregge il tiro. «A me settembre non fa paura, non perché sono uno scriteriato, ma perché vedo i dati». E i suoi spiegano che in base ai dati non servono manovre.

Già, i dati. Solo a metà settembre il governo metterà a punto il nuovo quadro macro economico. Ma è chiaro che la crescita non sarà dello 0,8% come programmato. Il deficit, ora al 2,6%, potrebbe salire fino al 2,9%. Se così sarà davvero non servirà una manovra per quest'anno. Diverso, invece, se il Pil sarà fermo sullo zero.

Ma per il prossimo anno è certamente partita la caccia alle risorse: obiettivo ridurre il deficit e attuare politiche pro-crescita. Per evitare tasse si puntava sulla Spending Review di Cottarelli, che aveva promesso 17 miliardi. Di questi 2,7 miliardi sono già stati trovati con il decreti Irpef. Ma se si guarda alla «lista della spesa» si scopre già che i conti hanno qualche criticità. Ne servono 14,3 solo per stabilizzare gli 80 euro e il calo del 10% Irap anche nel 2015. «Siamo sicuri che abbiamo le coperture», ha assicurato Renzi.

Servono poi 4,9 miliardi per correggere il deficit (come previsto dal Def), circa 3 miliardi per evitare che scattino tagli agli sconti fiscali previsti come clausole di salvaguardia. Ci sono poi le spese non rinviabili (come le missioni all'estero). Ma soprattutto servono i soldi per onorare la promessa di estendere il bonus di 80 euro anche ai pensionati e ad alcune partite Iva. Forse anche alle sue difficoltà pensava il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan quando, incontrando il ministro Francese Michel Sapin, ha sostenuto: «serve uno sforzo per sostenere la crescita in un contesto di consolidamento delle finanze».

CORRADO CHIOMINTO

Governo ko col voto segreto

Riforma del Senato, passa emendamento che attribuisce poteri legislativi su alcuni temi

Bagarre in Aula, Bianconi (Ncd) in ospedale dopo un colpo alla spalla. Tutti contro Grasso

ROMA. Alla fine, come temeva Renzi, la "trappola" del voto segreto scatta e manda "kappaò" il governo che viene battuto su un emendamento alle riforme. Uno scivolone che, inoltre, rende la riforma del Senato incoerente complicando ulteriormente le cose. Se non altro riaccendendo uno scontro sulle procedure tra gli oppositori e il presidente Grasso (criticato anche dal "suo" Pd), che ha bloccato a lungo i lavori del Senato dopo la "tregua" di mercoledì.

Anche ieri, poi, l'ovattata bomboniera rossa dell'Aula di Palazzo Madama si è trasformata a più riprese in una bolgia da girone dantesco, tra insulti, sospensioni, cori, offese, escandescenze, tifoserie da stadio e diversi parapiglia. In uno di questi ultimi, la senatrice Laura Bianconi (Ncd) ha ricevuto un colpo alla spalla da un commesso, che cercava di raggiungere i banchi della Lega. E in serata è stato necessario accompagnare in ospedale la parlamentare: si sospetta una lussazione alla spalla.

Ad accendere le polveri è stato il voto ad un emendamento del leghista Stefano Candiani che attribuisce al Senato i pieni poteri legislativi sui temi etici e sui diritti (il riferimento è agli articoli 29 e 32 della Costituzione). Il presidente Pietro Grasso ha concesso lo scrutinio segreto, suscitando l'ira in aula del capogruppo del Pd, Luigi Zanda. Nonostante il parere contrario del governo, l'emendamento è stato approvato con 154 voti a favore, 147 contrari e 2 astenuti. L'altro ieri, su un altro scrutinio segreto, la maggioranza aveva ottenuto 171 voti e l'opposizione ne aveva radunati 114.



ANNA FINOCCHIARO E LUCA LOTTI IN SENATO DURANTE LE VOTAZIONI

Il sottosegretario alle riforme Ivan Scalfarotto, ha sottolineato che con l'emendamento la riforma «non è intaccata». Il che è vero fino a un certo punto. Il ddl del governo infatti, ha concepito il futuro Senato come una Camera delle Regioni, come una Camera di compensazione tra le stesse Regioni e lo Stato, con conseguente elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali. Attribuire poteri legislativi di natura politica significa invece farne un organismo ibrido. Anche i dissidenti del Pd guidati da Vannino Chiti (che hanno votato l'emendamento) sostenevano questi poteri, ma coerentemente proponevano un Senato che fosse una Camera politica eletta dai cittadini. Inoltre il bicameralismo ha finora bloccato una serie di leggi in questi settori e lo stesso sottosegretario Scalfarotto ha paventato il pericolo che questa situazione si protragga anche quando le riforme entreranno in vigore.

A rendere più amara la giornata del governo ci ha pensato poi la commissione Giustizia di Palazzo Madama, che ha modificato il decreto Carceri, contro il parere dell'esecutivo. Anche questa volta con il voto di alcuni dissidenti sulle riforme.

Nel Pd, a partire da Pina Picierno e da alcuni senatori «renziani», i dissidenti sono stati paragonati ai 101 franchi tiratori che non fecero eleggere Romano Prodi al Quirinale. Un paragone fatto più per «delegittimare» Chiti e gli altri dissidenti. Ma lo stesso Renzi, che da martedì sta cercando di ricucire con i frondisti dem, ha tolto di mezzo il paragone, ammettendo però che il voto «lascia l'amaro in bocca» e che «viene scritta una pagina non positiva».

E una pagina non positiva viene scritta anche nella storia del Senato, a causa delle tensioni delle opposizioni con il presidente Grasso. Questi infatti non ha concesso il voto segreto su un altro emendamento di Candiani che tagliava il numero dei deputati da 630 a 500, e su cui si puntava per un secondo sgambetto al governo. Al "no" di Grasso, l'ennesima gazzarra con le opposizioni, appunto, che si sono inalberate per la mancanza di dibattito, mentre il capogruppo Pd Luigi Zanda ha attaccato duramente Grasso per un eccesso di discussione, chiedendo di procedere al voto senza rallentamenti. Ancora sospensioni, rallentamenti, urla e strepiti.

La seduta del pomeriggio è stata sospesa perché M5s e Lega gridavano «liberà, libertà» impedendo i lavori. Alla conferenza dei capigruppo che si era riunita, Grasso ha dovuto minacciare di far portare via dai commessi uno per uno tutti i senatori che facevano «gazzarra» impedendo il voto. I capigruppo delle opposizioni hanno abbandonato la riunione e il pomeriggio è volato via cercando un chiarimento.

Le opposizioni hanno quasi esaurito i tempi (dai 20 minuti di M5s fino a Sel che non ne ha più) e quindi sotto questo punto di vista la maggioranza non ha problemi.

GIOVANNI INNAMORATI

Niente soldi a Maas e Interporti

Crocetta battuto a scrutinio segreto: "no" a rifinanziamenti per circa 9,5 milioni

Approvata la Tabella H. Contributo di solidarietà per le pensioni fino a 91mila euro

GIOVANNI CIANCIMINO



PALERMO. Si prevede che l'esame della manovra ter si concluda nella mattinata oggi. La giornata di ieri è stata decisamente convulsa con un incidente le cui conseguenze sono state pesantissime. Giovanni Greco (Pds-Mpa) è stato più volte interrotto da Francesco Rinaldi (Pd). Ne è nato un battibecco. Greco a Rinaldi: «Lei è buffone, ringrazi il suo handicap se no le avrei alzo le mani». Per il presidente dell'Ars Ardizzone «questi atteggiamenti e oltraggi non sono ammessi in un istituzione e nemmeno nel più scalcinato bar di periferia». Ed ha ordinato ai commessi di ritirare la tessera a Greco espellendolo dall'Aula.

La giornata è stata complicata anche dalla notizia che il commissario dello Stato ha convocato il governatore Crocetta e l'assessore Agnello per notificargli che se non fossero state apportate delle modifiche al rendiconto del 2013 lo avrebbe impugnato. I particolari li riportiamo in questa stessa pagina.

La prima impegativa prova del governo è stata caratterizzata da una sconfitta a scrutinio segreto sull'art. 19 riguardante la patrimonializzazione della società Interporti Spa. Difesa ad oltranza dal governatore Crocetta che peraltro ne ha presentato una riscrittura senza ammorbidire i malumori di ampi settori della maggioranza. Messo ai voti l'emendamento

soppressivo del Pd Panepinto, a scrutino segreto è stato approvato con 41 "sì" e 28 voti contrari. L'articolo prevedeva il rifinanziamento per circa 8 mln di euro nel triennio 2014-2016 della società Interporti Sicilia spa e per 1,5 mln della società partecipata Maas (Mercati alimentari) di Catania. Contrari all'articolo, oltre alle opposizioni, larga parte del Pd e anche Malafarina dell'ex Megafono, con l'invito a Crocetta di «frenare» sulla norma. Per il presidente della commissione Antimafia Musumeci sarebbe stato opportuno «un tavolo tra ministero, governo e regione per far luce sulla mala gestione della società e valutare eventuali condizionamenti mafiosi». Ilarità in Aula quando è arrivato un emendamento firmato «Rosario». «Ma chi è questo Rosario? », ha urlato Figuccia (Fi). Evidentemente, Rosario era il governatore.

Definito l'art. 23 relativo al cosiddetto «contributo di solidarietà». Dopo tanti tentativi di scrittura e riscrittura, è arrivato il testo definitivo del governo: approvato a scrutinio segreto con 55 voti a favore e 14 "no". Questo il testo definitivo: sono gravate da contributo di solidarietà solo le pensioni dei regionali e del personale di enti collegati che vanno da 50mila a 65mila euro con un'aliquota del 5% e con un'aliquota del 5,5% quelle che vanno fino a 91.000 euro. Abolita del tutto la la terza soglia, quella che riguardava il prelievo sulle pensioni che superano i 91.251 euro, che non dovranno versare alcun contributo di solidarietà e per le quali si applica la norma nazionale.

Tabella H: approvata. Figuccia: (Fi): «Crocetta ha detto che voleva assolutamente eliminarla e ora la utilizza per donare denari agli amici. Fi da sempre contro ogni prebenda, si opporrà all'approvazione dell'art. 27 con ogni mezzo ad eccezione dei primi due commi e dei provvedimenti che destinano risorse alle associazioni di provata serietà che si occupano di ciechi e sordomuti, ed al sostegno del Banco alimentare. Chiediamo altresì al governo di compiere un atto di responsabilità ritirando le altre inutili disposizioni. È giusto sostenere iniziative culturali, ma deve esser fatto attraverso la pubblicazione di bandi».

Musumeci: «La riproposizione della vergognosa Tabella H è la sconfitta morale del governo Crocetta e della stessa Ars. Noi non abbiamo anche quest'anno partecipato ad alcuna trattativa, prassi indecorosa e deplorevole. Assuma il governo il compito di decidere quali enti sostenere, mediante un bando pubblico».

società e valutare eventuali condizionamenti mafiosi». Ilarità in Aula quando è arrivato un emendamento firmato «Rosario». «Ma chi è questo Rosario? », ha urlato Figuccia (Fi). Evidentemente, Rosario era il governatore.

Definito l'art. 23 relativo al cosiddetto «contributo di solidarietà». Dopo tanti tentativi di scrittura e riscrittura, è arrivato il testo definitivo del governo: approvato a scrutinio segreto con 55 voti a favore e 14 "no". Questo il testo definitivo: sono gravate da contributo di solidarietà solo le pensioni dei regionali e del personale di enti collegati che vanno da 50mila a 65mila euro con un'aliquota del 5% e con un'aliquota del 5,5% quelle che vanno fino a 91.000 euro. Abolita del tutto la la terza soglia, quella che riguardava il prelievo sulle pensioni che superano i 91.251 euro, che non dovranno versare alcun contributo di solidarietà e per le quali si applica la norma nazionale.

Tabella H: approvata. Figuccia: (Fi): «Crocetta ha detto che voleva assolutamente eliminarla e ora la utilizza per donare denari agli amici. Fi da sempre contro ogni prebenda, si opporrà all'approvazione dell'art. 27 con ogni mezzo ad eccezione dei primi due commi e dei provvedimenti che destinano risorse alle associazioni di provata serietà che si occupano di ciechi e sordomuti, ed al sostegno del Banco alimentare. Chiediamo altresì al governo di compiere un atto di responsabilità ritirando le altre inutili disposizioni. È giusto sostenere iniziative culturali, ma deve esser fatto attraverso la pubblicazione di bandi».

Musumeci: «La riproposizione della vergognosa Tabella H è la sconfitta morale del governo Crocetta e della stessa Ars. Noi non abbiamo anche quest'anno partecipato ad alcuna trattativa, prassi indecorosa e deplorevole. Assuma il governo il compito di decidere quali enti sostenere, mediante un bando pubblico».

DISTRIBUTORE
DI MANGIMI PER CANI
OTTIMO RAPPORTO
QUALITÀ - PREZZO
Consegna a domicilio
in tutta la Sicilia
Cell. 347.0937297
MISCA SRL
Concessionario Mister Mix

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | VENERDÌ 1 AGOSTO 2014

ANNO 154, NUMERO 209, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

DISTRIBUTORE
DI MANGIMI PER CANI
OTTIMO RAPPORTO
QUALITÀ - PREZZO
Consegna a domicilio
in tutta la Sicilia
Cell. 347.0937297
MISCA SRL
Concessionario Top Energy

Comiso

Passeggeri dormono all'aperto

●●● Un gruppo di passeggeri, in partenza per la Lituania, ha dormito all'aperto, tra il 29 e 30 luglio, riparato dalla tettoria dell'androne esterno dell'aeroporto. Hanno utilizzato - pare - dei sacchi a pelo. Un episodio, che pare non abbia precedenti a Comiso. Il "caso" è stato sollevato dal gruppo che gestisce la pagina facebook "Fly Comiso". L'interrogativo sollevato riguarda la presenza di tratte utili al mattino per i turisti che devono raggiungere l'aeroporto. L'ipotesi più probabile, è che gruppo di giovani lituani (l' aereo partiva alle 10,30) abbia scelto questa soluzione per risparmiare. (*FC*)

«Il presidente Mascara faccia un passo indietro»

Ancora indisponibile il comunale, la stagione rischia di saltare. Ma il presidente non intende mollare e chiede l'intermediazione dell'amministrazione per ottenere l'uso del campo.

Salvatore Alessandrello
COMISO

●●● Che cosa farà Luigi Mascara? Questo l'interrogativo che si sta ponendo in queste ore tutta la Comiso calcistica. All'attuale presidente del Comiso calcio, in pratica unico dirigente della società verdearancio rimasto in carica poiché tutti gli altri soci - ad eccezione di Salvatore Giallongo - nelle scorse settimane si sono defilati, è stato chiesto, dal Sindaco di Comiso, Filippo Spataro, di fare un passo indietro e di consegnare, metaforicamente, le chiavi della squadra. Il primo cittadino ha, altresì, affermato di essere disposto a trovare un gruppo di imprenditori locali disponibili a rilanciare il calcio comisano, attraverso un progetto responsabile e programmatico, affinché non scompaia il calcio a Comiso. Il diretto interessato, Mascara, però, non appare intenzionato a lasciare, piuttosto controbatte. Preso Giuseppe Carbonaro come allenatore, con il compito anche di formare la squadra, e divulgato il nuovo sponsor,


Luigi Mascara


Filippo Spataro

nei giorni scorsi Mascara ha affermato che si sente messo spalle al muro da un'amministrazione sorda, incapace, secondo il suo parere, di mediare tra lui e la società che gestisce il Comunale (Fair Play Comiso) per trovare un punto di incontro comune legato alla delicata soluzione del campo di gioco. Proprio quest'ultima faccenda rischia di far scomparire il calcio a Comiso. Entro questa settimana, infatti, la formazione verdearancio, così come tutte le altre società al via del prossimo torneo di Promozione, dovrà formalizzare presso il comitato regionale l'iscrizione al campionato, già eseguita on line nei giorni scorsi. Di conseguenza, occorrerà trovare la tassa di iscrizione, completare la documentazione e, inoltre, comunicare il sito ufficiale per le gare casalinghe. Quel campo di gioco che, tuttavia, il Comiso non potrà esprimere, perché oggi ne è privo, e che rischia di estromettere la formazione verdearancio dai campionati federali. Soltanto lo scorso lunedì, infatti, l'allenatore Carbonaro si è visto costretto a rinviare l'inizio della preparazione, proprio per questa mancanza. (*SAL*)

I NODI DELLA SICILIA

TRA BOCCIATURE E PASSI INDIETRO PER EVITARNE ALTRE, LA GIUNTA RIESCE A GARANTIRE GLI STIPENDI DEGLI ENTI REGIONALI

Scontri nella maggioranza, manovra azzoppata

Il governo costretto a sacrificare alcune norme: dai tagli alle graduatorie dei Forestali alle pensioni integrative di ex funzionari

Cordaro di Forza Italia avverte governo e maggioranza: «Le vostre liti sul rimpasto stanno condizionando la Finanziaria. Tenetele fuori e date risposte ai siciliani».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La Finanziaria è al traguardo ma per ottenere questo risultato il governo è stato costretto a ritirare le norme a cui teneva di più o a subirne la bocciatura, complici i franchi tiratori nella maggioranza.

E così saltano le norme con cui sarebbero state sfoltite le graduatorie dei forestali, che contano 26 mila operai stagionali, e non passa neppure la cancellazione di alcune indennità extra. L'articolo che riguarda i forestali contava una decina di commi ma ne sono stati approvati 3 in tutto, quelli che stanziano 77,5 milioni più altri 25 per progetti speciali in cui impiegare gli stagionali: soldi interamente destinati a stipendi. La proposta di Crocetta di escludere dagli elenchi dei forestali quanti dichiarano un reddito di almeno 50 mila euro annui si è infranta invece contro il muro del Pd e vari altri partiti anche della maggioranza. Un no che ha convinto l'assessore Paolo Reale a ritirare queste norme.

E lo stesso è accaduto nel caso delle pensioni integrative, che oggi vengono concesse a vari ex funzionari di Eas, Irsap e altre partecipate. Crocetta intendeva cancellarle ma il no del Pd (che ha sostenuto un emendamento di Mario Alloro) e di Musumeci ha suggerito di cambiare la norma con un generico stop a future nuove pensioni integrative. Per Mariella Maggio (Pd) «con questa soluzione si evitano ricorsi da parte di chi già percepisce queste pensioni. Ma sulla materia è giusto mettere ordine in futuro».

Già mercoledì il governo era stato costretto, su pressing soprattutto di Antonello Cracolici del Pd, a ritirare la riforma delle pensioni che avrebbe equiparato il sistema di calcolo regionale (oggi più vantaggioso) al più rigoroso sistema nazionale. I mancati risparmi hanno costretto a rivedere al ribasso le previsioni di spesa su un'altra norma cara a Crocetta, quella che stanzia contributi per le aziende che assumeranno disoccupati e disabili. A questa misura vanno appena 15 milioni. Meno della metà di quanto i partiti hanno chiesto e ottenuto per gli enti, le agenzie e gli istituti a loro vicini e una volta inseriti nella tabella H. Che nella notte è andata all'esame dell'Ars con un sostegno trasversale.

Per aumentare le entrate evitando tagli Crocetta è stato costretto ad attivare un nuovo mutuo, che inizialmente sperava di poter limitare a 40 milioni ma che alla fine ha raggiunto il valore di 55 milioni.

Per il resto la Finanziaria assicura le somme necessarie (circa 550 milioni) a pagare gli stipendi un po' in tutti gli enti della galassia regionale: dall'Eas all'Istituto Vite e Vino (dove le buste paga non arrivavano da 4 mesi), dai consorzi di bonifica ai teatri e così via. Ma il governo non è riuscito a imporsi e la manovra non va oltre il finanziamento di stipendi: le riforme annunciate un mese fa non ci sono.


Mariella Maggio ed Antonello Cracolici FOTO FUCARINI

Il governo è caduto più volte in questi quattro giorni di votazioni. Ieri è andato sotto anche su norme all'apparenza di minore importanza, come quella che avrebbe concesso al Maas di Catania (i mercati agroalimentari) un finanziamento di un milione e mezzo. La norma era sponsorizzata trasversalmente da Roberto Di Mauro dell'Mpa e Luca Sammartino di Articolo 4. Ma è stata molto osteggiata dall'ala cuperliana del Pd. Per Mariella Maggio «ci sono forti dubbi sulla gestione del Maas. C'è una relazione dell'assessorato all'Economia che evidenza perdite per 4,6 milioni a fronte di stipendi ai dirigenti che in alcuni casi raggiungevano i 270 mila euro». La Maggio si è spinta a suggerire un'azione sanzionatrice nei confronti dei vertici suscitando però l'ira degli alleati di Articolo 4: «Un voto irresponsabile, che mostra il vero volto di una maggioranza che litiga su ogni questione e poi dimentica di curarsi delle vere emergenze». Crocetta aveva difeso la norma in aula, anche perchè accoppiata a un'altra che permetteva di dare ossigeno alla società Interporti, che così avrebbe potuto intercettare finanziamenti nazionali per 180 milioni con cui completare le infrastrutture necessarie al trasporto merci via mare. Somme che per Di Mauro e Sammartino «ora sono a rischio».

In questo clima all'opposizione non è neanche stato necessario fare ostruzionismo. E Toto Cordaro ha dovuto anzi avvertire governo e maggioranza: «Le vostre liti sul rimpasto stanno condizionando la Finanziaria. Tenetele fuori e date risposte ai siciliani». Il riferimento è al dibattito in corso fra Pd e Crocetta per nuovi innesti nella giunta: ieri era previsto un vertice fra il segretario Fausto Raciti e il presidente per individuare uno o due posti in giunta e far spazio così ai cuperliani. L'incontro è stato rinviato proprio per le difficoltà in corso sulla Finanziaria ma i boatos su possibili assessori in uscita (la Sgarlata e la Stancheris sono nel mirino dei democratici) secondo Forza Italia hanno reso ancora più complicate le alleanze sulle varie votazioni.

INTERPORTO ETNEO

I grillini: «Appalto da 6 milioni regalato all'Aias»

●●● **Il Ko del governo sulla norma che avrebbe stanziato 8 milioni e mezzo per gli interporti fa accendere i riflettori sugli investimenti nelle aree di stoccaggio delle merci. Il caso principale riguarda l'interporto di Catania ed è stato sollevato dal grillino Giancarlo Cancelleri: «L'area di sosta destinata ai camion è una delle poche opere completate. Ma è stata assegnata in gestione al Consorzio Aias per 15 anni. Il consorzio verserà alla Regione 36 mila euro all'anno. E basta fare due calcoli per capire che così per rientrare da un investimento di oltre 6 milioni ci vorrebbero 167 anni». I grillini sono fra quanti hanno votato per cassare i nuovi finanziamenti alla società. Lo stesso hanno fatto i cuperliani del Pd Mariella Maggio, Giovanni Panepinto e Antonello Cracolici. E anche Nello Musumeci, leader della destra e presidente della commissione Antimafia, fa propri i dubbi su alcuni appalti della società: «Sulla Società interporti siciliani - ha detto in aula - permangono zone d'ombra sulle quali il governo ha il dovere di fare piena luce. Ci sono lati oscuri nella gestione della società e si deve verificare se ci siano state responsabilità interne e tentativi di condizionamento mafioso». GIA. PI.**

I NODI DELLA POLITICA

NEL PD TORNA LO SPETTRO DEI FRANCHI TIRATORI. DURI ATTACCHI A GRASSO, CHE REPLICA: «HO RISPETTATO LA COSTITUZIONE»

Riforme, tensione e scontri: senatrice ricoverata

In serata portata in ospedale Laura Bianconi, Ncd. L'esecutivo è andato sotto a scrutinio segreto per sette preferenze

Intervenendo alla direzione del Pd, Renzi ha ribadito che la riforma del Senato è «straordinariamente importante e storica» e che risponderà alle accuse di autoritarismo con il referendum confermativo sulla riforma.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

••• Alla fine «l'incidente» è arrivato. A scrutinio segreto, governo e maggioranza sono stati battuti al Senato sul ddl delle riforme, per appena 7 voti: approvato un emendamento della Lega che ripristina la competenza di palazzo Madama sulle leggi di materia «etica», sulle quali dunque potrebbe tornare il bicameralismo perfetto. Non è un colpo determinante contro le riforme, ma nel Pd è riapparso lo spettro dei «centouno», i franchi tiratori che affondarono la candidatura di Romano Prodi al Quirinale. Una giornata pesante per l'aula che ha visto anche finire in ospedale la senatrice Bianconi. Sotto accusa da parte dei partiti della maggioranza, ma anche delle opposizioni ed in particolare dal M5S, la gestione dell' Aula del Senato svolta dal presidente Pietro Grasso, che secondo i primi avrebbe esagerato nel concedere le votazioni segrete, mentre per gli altri non lo farebbe invece abbastanza. In ogni caso, Matteo Renzi, che ieri ha parlato alla direzione del Pd, non drammatizza, pur ribadendo le aperture in tema di modifiche della legge elettorale.

La carica dei 101. La maggioranza è stata battuta su un emendamento presentato dal senatore della Lega Stefano Candiani, che assegna al nuovo Senato la possibilità di legiferare su alcune materie «eticamente sensibili», riguardanti Salute e Famiglia, come bio-testamento, matrimonio e diritti civili. I voti a favore sono stati 154, 147 i contrari e 2 gli astenuti. Poco dopo, su Twitter, il responsabile Comunicazione del Pd Francesco Nicodemo, lanciava l'hashtag #laricaricadei101, riferendosi ai 101 franchi tiratori che hanno affossato la nomina di Romano Prodi al Quirinale, e Davide Faraone, deputato e membro della segreteria del Pd, rincarava, sempre con un tweet: «Si conferma la legislatura dei 101. Ma noi siamo più determinati. Andiamo avanti». In serata era Renzi a smentire il paragone affermando: «Non è il remake dei 101 ma nel merito lascia l'amaro in bocca: ci possono essere dissensi, ma viene scritta una pagina non positiva. Nessuno di noi - ha proseguito - espelle nessun altro. Il Pd è un partito nel quale si può dissentire ma sarebbe più bello fare una discussione e poi adeguarci tutti». Il premier ha comunque anticipato che probabilmente sarà la Camera a ripristinare il testo originario. In ogni caso, partiva la caccia ai franchi tiratori: sospettati i dissidenti anti-riforma del Pd, ma anche senatori di Fi, accusati in particolare dal sottosegretario Simona Vicari, del Ncd. Anche Renzi comunque ha messo in dubbio che a mancare siano stati davvero i voti del Pd.

Tutti contro Grasso. Prima del voto in Aula, il capogruppo del Pd Luigi Zanda aveva attaccato Grasso per aver concesso lo scrutinio segreto, affermando che «le norme sul voto segreto non sono state previste per dare scorciatoie politiche e per la tutela del franco tiratore». A richiederlo, in quanto «materia etica» erano stati 89 senatori. In seguito però, il presidente del Senato ha respinto un'analoga richiesta su un nuovo emendamento leghista, scatenando questa volta la furia dell'opposizione, che ha chiesto invano di ripetere il voto. «Ho rispettato le regole della Costituzione e il nostro regolamento, senza che venissero piegati a interessi di parte. Continuerò così anche a costo di scontentare tutti», ha poi affermato Grasso, ma le polemiche non si sono placate. Le opposizioni hanno minacciato di bloccare i lavori d'Aula con le proteste, e Grasso ha replicato avvertendo che avrebbe fatto intervenire i commessi per cacciar via quanti «fanno gazzarra». Ciochitto in serata l'ha attaccato: «Non è all'altezza della situazione».



Il premier Matteo Renzi

Renzi: modifiche alla legge elettorale. Intervenendo alla direzione del Pd, il premier ha ribadito che la riforma del Senato è «straordinariamente importante e storica» e che risponderà alle accuse di autoritarismo con il referendum confermativo sulla riforma. Poi l'avvertimento a Sel: «Una maggioranza politica con uno che mi accusa di aver stuprato la Costituzione, non ce la farei. Non mettiamo in discussione le giunte esistenti ma vinceremo le elezioni regionali anche senza di loro», e l'apertura sulla legge elettorale, introducendo le preferenze e modificando le soglie di sbarramento. Quanto all' economia, il premier ha ammesso che la ripresa in Europa non sta arrivando e che «la crescita è più bassa di quel che ci aspettavamo».

Seduta sospesa in nottata. Fischietti, urla, il grido ritmato «libertà, libertà»: con questi strumenti i senatori di Lega e M5s hanno impedito il proseguimento dei lavori del Senato sulle riforme. Il presidente Pietro Grasso ha sospeso i lavori anche perché, ha detto al microfono «un senatore si è fatto male». Una sospetta lussazione alla spalla per la senatrice Laura Bianconi, di Ncd, rimasta colpita durante i tumulti nell'Aula del Senato. La parlamentare è stata condotta in Ospedale.

LA STORIA

Anche Terracini voleva un Senato alla Renzi

••• **Anche Umberto Elia Terracini voleva un Senato alla Renzi. Lo scrive lo storico Guido Crainz. Morto nel 1983 Terracini è stato un politico e antifascista italiano, presidente dell'Assemblea costituente e dirigente - sempre in posizione di autonomia critica - del Partito Comunista Italiano. Terracini voleva abolire la seconda Camera.**

Lo storico Crainz svela come Alcide De Gasperi temesse il monocameralismo della sinistra e in particolare dei comunisti. Pezzi di storia che fanno riflettere con le urla di chi adesso dice che la Costituzione è stata stracciata.

«Le Regioni e i Comuni eleggeranno la seconda Camera», scriveva l'Unità nel 1946 in un articolo sui lavori dell'Assemblea costituente riferendosi a un ordine del giorno approvato in sottocommissione con l'astensione di comunisti e socialisti. Questo era il clima che si respirava in quegli anni.

E negli anni Settanta lo stesso Terracini fu tra i primi a dire che il Senato era ormai superato, dice Crainz, ed era meglio abolirlo.